

I sindacati degli infermieri divisi  
sulle mance elettorali della Lorenzin

CLAUDIO ANTONELLI a pagina 8

# Il fronte degli infermieri si spacca Sciopero contro l'aumento elettorale

Le sigle Nursing up e Nursind: due giorni di stop il 12 e 13 aprile. Critica anche l'Ugl. L'assessore alla Sanità della Lombardia: «I 600 milioni mancanti per il rinnovo contrattuale coperti con i soldi del fondo sanitario»

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ L'accordo tra le principali sigle sindacali e il governo ha prodotto la scorsa settimana l'atteso aumento di stipendio per circa 550.000 dipendenti del comparto sanità.

In gran parte infermieri, ma anche tecnici e assistenti. La categoria si è però già spaccata. Ieri le sigle Nursing up e Nursind hanno annunciato due giornate di sciopero previste per il prossimo 12 e 13 aprile. Sostanzialmente i due sindacati che godono di un discreto seguito soprattutto tra gli infermieri non hanno firmato la preintesa. Tra i motivi del dissenso, il livellamento verso il basso delle retribuzioni e il mancato riconoscimento della progressione economica e contrattuale per la categoria. «Andiamo avanti con 48 ore di sciopero, forti dell'adesione massiccia dei professionisti sanitari che hanno provocato lo scorso 23 febbraio il blocco delle sale operatorie degli ospedali e degli ambulatori nelle aziende sanitarie di tutta Italia», ha spiegato il presidente del sindacato Nursing Up, **Antonio De Palma**. «Vogliamo ascoltare il grido di protesta che si è levato durante la grande manifestazione di piazza Santi Apostoli, il grido di chi chiede riconoscimenti della propria dignità professionale che si traduce in una giusta retribuzione e turni di lavoro più umani». Anche Nursind punta il dito sul carattere elettorale dell'intesa. «Chi ha firmato un contratto che abbiamo defi-

nito politico e prelettorale», ha detto a sua volta **Andrea Bottega** a *quotidianosanita.it*, «è riuscito a scontentare tutti riducendo la forbice salariale e imponendo una parte normativa peggiorativa. La dignità degli infermieri non è negoziabile».

A rincarare, interviene anche il segretario generale dell'Ugl, **Paolo Capone**, che pur non presente al tavolo delle trattative tiene a sottolineare il differenziale tra inflazione e aumenti concessi. «Nell'arco degli ultimi dieci anni abbiamo assistito a circa un 10% di incremento inflattivo», prosegue, «a fronte del quale il comparto si è visto riconoscere soltanto un 4% di aumento. Senza contare che il numero dei precari resta al di sopra di una soglia accettabile e la questione del turnover non sembra certo essere stata risolta. Senza dimenticare la gestione dei fondi». Il riferimento è al budget stanziato dalla legge di stabilità 2017 e da quella 2016 insufficiente a coprire la totalità degli aumenti contrattuali, tanto che è toccato alla Regioni tappare il buco.

«Anche i lavoratori della sanità», ha detto al momento della firma **Massimo Garavaglia**, presidente del comitato di settore tra Regioni e sanità (ed assessore della Lombardia) avranno a partire dal primo marzo 2018 un incremento delle retribuzioni, mediamente 85 euro al mese. Un risultato non scontato. Abbiamo agito con grande senso di responsabilità, nonostante il mancato incremento di risorse del fondo sanitario di quest'anno per questo

scopo. Adesso andiamo avanti anche per la medicina convenzionata e la dirigenza sanitari. Noi gli atti integrativi li abbiamo già sbloccati ed inviati». Parlando con *La Verità*, **Garavaglia** critica il gioco del governo che ha costretto le Regioni a fare una scelta drastica. Pur sapendo che l'intero costo per gli aumenti salariali non era coperto, hanno accettato la chiusura della trattativa in vista del miliardo aggiuntivo previsto per il primo gennaio 2019. Come dire, meglio portare a casa subito il risultato e stringere i denti per qualche mese. «Per i prossimi dieci mesi», spiega **Garavaglia**, «le Regioni sono costrette a usare circa 600 milioni del fondo Ssn per coprire gli aumenti, una cifra che non potrà essere destinata ad altri scopi sanitari. Abbiamo, però, preferito accettare questo periodo di sacrifici per tutelare il comparto della sanità che da troppo tempo aspettava un più che legittimo aumento». Dal 2019 il fondo Ssn riceverà gli adeguati aumenti. Solo che nel frattempo, come abbiamo già scritto sulle colonne della *Verità*, il governo ha fatto il furbetto mascherando un aumento salariale con un taglio indiretto delle prestazioni. Bene hanno fatto comunque le categorie



ad accettare i legittimi aumenti, ma appare sempre più chiaro che la mossa del governo e di conseguenza del ministero della Sanità guidato da **Beatrice Lorenzin**, sia di natura elettorale. Così come con tutte le altre categorie del pubblico l'esecutivo ha accelerato le trattative per poter distribuire aumenti in busta paga a pochi giorni dalle urne.

In questi giorni siamo stati attaccati pesantemente attaccati dalle categorie

coinvolte per aver scritto spostare voci di costo da un medesimo budget significa rinunciare a qualcosa. Come sostiene uno degli attori coinvolti, i 600 milioni aggiuntivi che quest'anno serviranno a garantire gli aumenti non potranno essere destinati ai Lea. Ci auguriamo che il budget extra si trovi presto, ma il rischio che si debba aspettare veramente fino al primo di gennaio 2019 è dato per concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA